



La classe operaia va in paradiso (1972)

Straordinaria fotografia di una realtà in cui l'alienazione costituisce l'elemento dominante.

Un film di Elio Petri con Gian Maria Volonté, Mariangela Melato, Flavio Bucci, Luigi Diberti, Salvo Randone. Genere Drammatico durata 125 minuti. Produzione Italia 1972.

Lulù è un metalmeccanico così veloce nel lavoro che il padrone esige dagli altri lo stesso ritmo.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

L'operaio Lulù Massa, 31 anni, nella fabbrica è il cottimista su cui tutti debbono basare i tempi di produzione. Per il suo stakanovismo è osteggiato dai compagni di lavoro ed amato dai dirigenti. Fino a quando non perde un dito nella macchina a cui è addetto e il suo modo di guardare al mondo della produzione muta radicalmente, al punto di diventare un simbolo delle lotte operaie.

1972. Al Festival di Cannes la Palma d'Oro viene assegnata ex aequo a "Il caso Mattei" di Francesco Rosi e a "La classe operaia va in Paradiso" di Elio Petri. Entrambi i film hanno come attore protagonista, in due ruoli distanti anni luce l'uno dall'altro, Gian Maria Volonté.

Il quale, in un breve arco temporale, era stato il protagonista di "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto" e Vanzetti in "Sacco e Vanzetti". Se non ci fossero altri motivi (e ce ne sono) per ri/visitare questo film la sua interpretazione (anch'essa premiata a Cannes) sarebbe più che sufficiente. Non solo per la mimetica immedesimazione nel personaggio ma anche e soprattutto per la pietas (nel senso più alto del termine) nei confronti della sua condizione socio-culturale che intride ogni suo gesto ed espressione.

Collocato negli anni più caldi delle lotte operaie e costruito sulla base di incontri con i lavoratori (in particolare i cottimisti) il film finì con il dispiacere a tutti quelli (ed erano tanti) che indossavano gli occhiali dell'ideologia. Per ovvi motivi non poteva piacere alle destre e per meno ovvi motivi (se si fossero dati la briga di guardare in profondità avrebbero espresso valutazioni diverse) alle sinistre. A quella sindacale perché rappresentata come troppo timorosa e a quella extraparlamentare e studentesca perché vista come velleitaria.

Di fatto Elio Petri e il suo sceneggiatore Ugo Pirro stavano fotografando una realtà in cui l'alienazione costituiva l'elemento dominante. Non solo l'ultima sequenza ma tutto il film, a partire dalla descrizione della fisiologia umana come una catena di montaggio nella sequenza di apertura, sono al servizio di questa descrizione. Non è un caso che ci sia dato di assistere a uno dei rapporti sessuali più 'tristi' dell'intera cinematografia e che il personaggio del 'matto' Militina, interpretato da uno straordinario Salvo Randone, assuma un valore simbolico.

Mariangela Melato è la compagna parrucchiera costantemente in bilico tra la tenerezza e il contrasto nei confronti di un uomo a cui il cottimo ha spento anche la virilità. La classe operaia di Petri può sognare di andare in Paradiso perché un inferno (quasi sartriano) lo ha già sperimentato.